

# Il principe della drammaturgia musicale romantica

In un momento cruciale di *Norma*, Adalgisa palesa alla protagonista il suo amore per un giovane incontrato «a piè dell'ara», un sentimento prepotente che va contro il voto di castità formulato dalla novizia (1.8). Il racconto di Felice Romani, principe dei librettisti di allora, è poeticamente folgorante:

Tremai... sul labbro mio  
si arrestò la preghiera: e tutta assorta  
in quel leggiadro aspetto, un altro cielo  
mirar credetti, un altro cielo in lui.

Ma quello che riesce a fare Bellini è a dir poco strabiliante:

Flauto I  
Moderato assai *solo*

Norma  
(distratta) *p*

Adalgisa

(Oh ri-mem-branza! Io fui co - sì, io  
un al - - tro cie - lo in lu - i.  
fui così ra - pi - ta al sol mirarlo in vol - to.) segui...  
Ma... non m'ascolti tu?...

Il flauto espone una splendida melodia patetica creando un corto circuito drammatico immediato: lo strumento solista intona l'interiorità di Norma che si è subito chiusa in se stessa dopo aver percepito una sensazione familiare. In otto battute si condensa il ricordo di un colpo di fulmine, un amore totale insieme alla nostalgia di istanti felici, finché la sacerdotessa, richiamata dalla giovane, non si riscuote, e Adalgisa pro-

segue nel racconto riprendendo la stessa melodia. Questa strategia rende immediatamente percepibile l'identità fra le esperienze delle due donne, e fa presagire che alla radice di quel turbamento che le pervade si trovi lo stesso uomo. Ma per il momento concede a loro un istante di solidarietà femminile a cui l'ingresso di Pollione, di lì a poco (I.9), porrà termine.

Capolavoro fra i più popolari di ogni tempo, partitura sulla quale sono stati scritti fiumi d'inchiostro, *Norma* rivela tuttavia aspetti sempre nuovi all'esegeta e all'appassionato. Lo attesta la sezione saggistica di questo volume: gli autori, Alessandro Roccatagliati e Emanuele d'Angelo, hanno prodotto due articoli imponenti, in grado di palesare aspetti ancora non chiariti a sufficienza dell'arte di Bellini. D'Angelo si occupa in particolare delle fonti gestite da Felice Romani con eccellente sapienza drammatica unita a un alto livello letterario, che resero questo libretto degno di comparire, insieme ad altra poesia contemporanea, nel *Parnaso italiano* (Parigi, 1843). Roccatagliati, grande esperto di Romani (oltre che di Bellini), mette a fuoco numerosi passaggi della drammaturgia di quest'opera e le tante scelte inusuali del compositore rispetto alle consuetudini del suo tempo. Scelte che gli guadagnarono un posto speciale anche presso gli autori romantici tedeschi, che di solito non vibravano per la musica italiana. In particolare Richard Wagner, che concertando per la seconda volta *Norma* a Riga (1837) scrisse un'aria sostitutiva per Oroveso e coro, «Norma il predisse, o druidi» in luogo di «Ah! del Tebro» (II.5), e che, soprattutto, «trovò nella catartica scena ultima un modello esemplare da emulare in fine atto secondo del *Tannhäuser*», come ebbe a segnalare con autorevolezza il famoso critico musicale Eduard Hanslick: «uno fra i più bei pezzi di musica che Wagner abbia scritto, il finale secondo di *Tannhäuser*, rivela in modo inequivocabile, nella sua potente ascesa [*Steigerung*] "Ich fleh' für Ihn", di avere questa scena finale di *Norma* come modello». <sup>1</sup>

*Norma* torna al Teatro La Fenice, dove venne accolta per la prima volta il 26 dicembre 1832 a un anno esatto di distanza dalla prima assoluta scaligera e con la medesima protagonista, Giuditta Pasta. Si peschi dalla cronologia delle recite (qui a p. 148, e locandina a p. 112) un dato in controtendenza per la prassi di allora. Improvvisamente s'ammalò il tenore che interpretava Pollione, e il ruolo venne sostenuto *en travesti* dall'interprete di Adalgisa, Anna Del Serre, attuando una costellazione antirealistica fra voce e parte da protagonista già fuori moda due anni prima, quando debuttarono alla Fenice *I Capuleti e i Montecchi*. Le necessità del sistema produttivo prevalgono sempre: Bellini (che si trovava a Venezia a sentire la compagnia per la quale avrebbe composto *Beatrice di Tenda*) approvò, o più probabilmente suggerì la soluzione.

Michele Girardi

<sup>1</sup> «Eines der besten Musikstücke, die Wagner geschrieben, das zweite Finale des *Tannhäuser*, weist in seiner effectvollen Steigerung: "Ich fleh' für ihn!" unverkennbar auf diese Schlußscene der *Norma* als Vorbild hin», EDUARD HANSLICK, *Musikalisches Skizzenbuch (Die Moderne Oper, IV Theil)*, Berlin, Allgemeine Verein für Deutsche Literatur, 1888<sup>2</sup>, *Lili Lehmann* (1885), pp. 158-164: 160.